

Cura dimagrante all'Università più snella con 22 dipartimenti

NON MENO DI 40 DOCENTI
PER OGNI NUOVA STRUTTURA
E ADESSO SCAITA LA CORSA
ALLE DIREZIONI. GENOVA
TRA LE PRIME IN ITALIA
AD APPLICARE LA RIFORMA

Giuseppe Filetto

Genova

Ventidue dipartimenti. Trentadue in meno, cancellati in un solo colpo. Cinque scuole che mandano in "pensione" 11 facoltà. Disegnano l'università genovese del terzo millennio. «Una svolta vitale e necessaria per il futuro», afferma Giacomo Deferrari, il rettore che nell'ultimo anno ha lavorato per arrivare al traguardo in tempo. Nello scorso aprile, infatti, il Senato accademico, all'unanimità, ha dato il via libera definitivo, che rende operativo quanto previsto dal nuovo statuto approvato il 14 dicembre scorso e deliberato precedentemente dal Consiglio di amministrazione dell'ateneo genovese.

Lo statuto stabilisce le regole e le dimensioni (non meno di 40 docenti) per la costituzione dei dipartimenti, ne delinea le competenze, ne cambia la geografia. Soprattutto, definisce l'omogeneità dei settori (scientifico, umanistico, sociale e medico). Spiega il rettore: «Con le vecchie regole un medico poteva afferire al dipartimento di Ingegneria o un nefrologo a Lettere. Non sarà più possibile». Il primo novembre prossimo, all'avvio del nuovo anno accademico, il piano dovrebbe essere pienamente operativo e l'ateneo genovese tra i primi in Italia ad avere applicato la riforma Gelmini. Prima, però, occorrerà eleggere i direttori dei 22 dipartimenti, che opereranno all'interno delle cinque scuole: Scienze Mediche e Farmaceutiche, Scienze Sociali (comprende Scienze Politiche, Economia, Giurisprudenza), Scienze Umanistiche, Scienze Matematiche-Fisiche e Naturali, Politecnica (comprende Ingegneria ed Architettura). Anche per queste ultime strutture è prevista la nomina di altrettanti presidi che andranno a sostituire gli undici delle facoltà.

Superfluo dire che dal primo giugno scorso è partita la corsa per assi-

curarsi un ambito scranno. Le elezioni dei direttori dovranno essere completate entro il mese, quelle dei presidi entro settembre. Proprio in queste ore ciascuno compie le sue manovre (politiche) per garantirsi la guida di un dipartimento o di una scuola.

L'università genovese modello

2012 dovrebbe essere una struttura snella, soprattutto la sfida per l'eccellenza, promette il rettore. Tanto che scuole e dipartimenti sarebbero in sintonia con la ricerca e maggiormente legate ai settori della produzione e del mondo del lavoro: industria, porto, commercio, enti pubblici e sanità. Anche se da più parti la "manovra" è letta come semplice operazione di razionalizzazione: soprattutto per eliminare 32 direttori e tutto il personale amministrativo, vari uffici e segreterie che ruotano attorno ai dipartimenti e alle facoltà, le biblioteche da 14 diventano 5, i laboratori, i vari sportelli ed altri servizi di supporto alla didattica verranno accorpati. Il Magnifico, però, garantisce che non saranno toccati i posti di lavoro, ma applicata la mobilità interna.

Il 2012 un anno di stravolgimento, da non dimenticare per l'università del capoluogo ligure. La manovra di risparmio, dettata dalla riforma e che secondo gli uffici contabili di via Balbi dovrebbe consentire ogni anno il risparmio di qualcosa come 10 milioni di euro, si sovrappone al taglio del 52% delle borse di studio da parte del Ministero dell'Istruzione e della Ricerca Universitaria, conseguentemente l'Arssu (Azienda regionale per i servizi scolastici e universitari) in meno di due anni si è vista ridurre gli stanziamenti di oltre un milione e mezzo di euro, quindi costretta ad accogliere soltanto 1.756 richieste sulle 3.697 presentate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giacomo Deferrari
rettore
dell'Università
di Genova.
Nello scorso
aprile il Senato
accademico
all'unanimità
ha dato il via
libera al nuovo
statuto

